

## La messe è molta... e gli operai sono pieni di speranza

Siate lieti nella speranza <sup>(Rm 12,12)</sup>

### 1ª parte

#### Una speranza annunciata insieme

Dal vangelo di Luca (10,1-9)

*Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio».*

E' il Signore **che ci manda**... è già fonte di speranza e di consolazione...

Perché non ci cambia, ci tiene, così come siamo...

Perché "ci ha resi di stare alla sua presenza a compiere il servizio sacerdotale"...

Ad alcune condizioni, però... Vorrei ricordarmele (vele)

- Intanto **parla al plurale** (non ci sono liberi battitori nella chiesa... o meglio, ci sono, ma non c'entrano nulla col vangelo, anche se sono santi da soli...). Il plurale è sempre da preferire al singolare. Gioie e speranze del mondo sono gioie e speranze della Chiesa. Abbiamo quei polmoni, respiriamo con quel corpo... Tra presbitero e presbiterio... c'è solo una piccola "i" ma è fondamentale (come gli zeri sugli assegni);
- **A due a due, non singolarmente**. Come gioco di squadra, come testimonianza (usiamole anche per noi le parole del Vangelo...). Non c'è un vangelo in uscita (per gli altri) e un vangelo in entrata (per noi preti). Sciogliamo, tra noi preti (ci sarà qualcuno con cui siamo più amici) le nostre debolezze, i nostri disagi, le nostre fragilità, i nostri dubbi, ciò che intristisce, le nostre delusioni... mettersi sul piatto... perché siamo in due... Abbiamo fatto tanti anni di discernimento vocazionale... e poi decidiamo da soli tutto (perché?)
- **C'è un presbiterio**. Preti e vescovo (Per tanto sgangherato che sia è costituito un apostolo coi suoi collaboratori, dentro la Chiesa più grande...). Vogliamo bene al nostro presbiterio, al vescovo, non per la sua bella faccia, ma per ciò che rappresenta, per il cardine di unità che è (Cfr. Carlo Carretto)
- Li invia, i 72, davanti a sé (perché preparino la strada, non perché si sostituiscano al Salvatore).
- **Li invia DISARMATI**, poveri, esposti al più forte che può sbrantarli... (in cosa ci mostriamo deboli? Senza rivendicazioni? Senza sicurezze?)

- Li invia **condizionati** (alla missione, all'accoglienza o meno degli altri...)
- **Li invia segnati dalla sproporzione**, tra la "messe" che è molta e gli operai che "son sempre pochi" e li invita a pensare al loro limite, al fatto che non possono arrivare dappertutto, che devono necessariamente lavorare insieme per essere segno di quel Gesù che li manda.
- Li rassicura che non devono fare tutto, devono andare e tornare, è un movimento che dura tutta la vita. Non devono esaurire la fontana del villaggio, diversamente non ci sarà più acqua per nessuno.

### a. La speranza è fondata sul compimento del bene

Nell'ordinazione il vescovo ci ha chiesto: «Prometti a me e ai miei successori filiale rispetto e obbedienza?»

«Sì, lo prometto».

**«Dio che ha iniziato in te la sua opera, la porti a compimento».**

Se non ricordo quelle mani, quel legame col vescovo e i suoi successori e i preti attaccati a lui, **Dio non porta a compimento nessun bene che aveva iniziato.**

**E' lì che comincio a non essere gioioso.**

**A non celebrare la gioia di essere ciò che sono in relazione a Dio e agli altri.**

**Ed è possibile.**

**Faccio ogni cosa bene, buona, lodata da tutti, ma Dio non c'entra. Non porta a compimento quel bene che Lui solo sa e fa passare da quella comunione.**

E' un punto forte, ma lo sottolineo. Non è il "mio" bene, perché la Chiesa non è mia.

**La comunione è dono. E non pretesa. Grazia da condividere**, da estendere, da vivere tra noi e con la gente. Insieme.

**Porre dei segni di cura.**

Sì, «preoccuparsi» come invita la parola latina *cura-ae*.

Avere a cuore.

Ascoltare (cioè permettere che l'altro abbia un posto dentro di me, ci stia. Se ci sta Dio dovrebbero starci anche gli altri).

E' una possibilità per far capire – più a gesti che a parole – come **il presbiterio si prenda cura di se stesso - delle parti «più fragili»** (che per noi sono gli anziani, i malati «di testa», i depressi, i senza motivazione e, perché no, chi ritorna dopo percorsi penali, dopo processi e senza facoltà sacramentali: anche in quel caso - lo credo fermamente -, si esercita il **«diritto alla fraternità sacramentale»**, un diritto che tutto il corpo (il presbiterio col vescovo) esercita sul fratello.

*Ad esempio: se i vescovi si accordano fra loro... si può chiedere ai preti la disponibilità per un presbiterio regionale, italiano... Un prete che è stato condannato in Calabria viene a Cremona perché la casa di don ... è disponibile e lui se lo prende in casa, prima che finisca sotto le rotaie. E un prete di Cremona può scendere in Sicilia se là c'è un prete che se lo prende in casa. Per dire: "di chi sono io? Anche in questa situazione, dopo aver scontato le mie pene, ho sentito la misericordia di Dio nella mano dei fratelli". E i primi siamo noi.*

## b. La speranza ha bisogno di esercizi nel bene

Come preti dobbiamo aiutarci ad essere

- **gente «libera»**, cioè con gli occhi aperti (la mamma ha sempre gli occhi aperti sul figlio, non lo spia, lo accompagna – Mazzolari), liberi di cercare il bene (non per la chiesa solamente, ma per tutti);
- **gente «intonata»**, cioè che ama, canta in coro, si sente stretta dall'amore (l'amore di Cristo ci tiene stretti, *urget nos*, 2Cor 5,14, come il soldato tiene stretto lo scudo per difendere la vita);
- **gente «nuova»** (Gv 10), cioè «vera», sul modello di Cristo, vera vite, vera acqua, vero Pane. Che si rinnova (cambia, si converte)

Cosa possiamo fare insieme per essere **pochi, gioiosi e ricchi di speranza?**

**b.1 Recuperare la freschezza** [G. Ungaretti, *I fiumi*], essere *docile fibra*. Questo fa aumentare il desiderio di tornare all'acqua corrente (Sal 41). Ritornare alla fonte che non mistifica e non nasconde croci e sofferenze, disagi che la vita mette davanti a ciascuno. Abbiamo bisogno di un principio vitale che ci rinvigorisca (dello Spirito che vivifichi), vedere la fonte e indicarla vera e buona per noi e per gli altri (non vendiamo detersivi che non usiamo); il poeta decide di immergersi. E' un gesto sacro e gratuito, una chiamata alla limpidezza nel sudiciume della guerra. Un permettere che l'acqua ci levighi come un suo sasso. Un rinnovarsi, perché non capiti che, col vino nuovo si perdano otri e vino (Mc 2,22);

**Non dimentichiamo (Paradiso, canto III, Piccarda Donati “Ogni dove è Paradiso” – dovremmo dirlo anche della terra, del ministero)**

**v. 83**

**E 'n la sua volontade è nostra pace**

**vv. 88-90**

**Chiaro mi fu allor come ogni dove  
in cielo è paradiso, etsi la grazia  
del sommo ben d'un modo non vi piove.**

## **b.2 Recuperare la fonte (Saba)**

Quando mi sento dentro la vita degli umili, in compagnia degli altri, nella fraternità dei presbiteri e, per estensione, di tutte le storie che ascolto e condivido con la gente, la vergogna che provo, anche per gli errori e i peccati fatti, diventa motivo di condivisione. Il confronto con gli altri preti può nutrire questa realtà (non siamo una comunità di perfetti, di angeli decaduti in ricerca della loro spiritualità, uomini sganciati dalla realtà) – certamente la realtà non è l'unico criterio, ma quella realtà, se irrigata dalla Parola di Dio e alimentata dalla vita nello Spirito (di uno Spirito che fa vedere la bellezza di Dio che chiama, agisce, perdona, salva...). Ma si riparte dal vangelo e dalla realtà, oppure siamo fuori dalla partita. O si riparte insieme, anche dopo la battuta d'arresto, o siamo squalificati.

### **b.3 Recuperare la nudità**

Ungaretti depone i panni sudici di guerra ed entra, nudo, nel fiume Isonzo. Si spoglia, come dovremmo fare noi. Via le maschere per poter essere levigati, come un “suo sasso”. Poi come un acrobata torna a riva, saltellando sui sassi. E’ nel grembo, in quell’acqua rigenerante, che il poeta sente il dono di essere parte di un universo più grande di lui. E’ nel sacramento che dà vita che io, prete, sento di far parte di una chiesa più grande, sono una “docile fibra” dell’universo.

### **Non sottovalutiamo la nostra solitudine.**

«Non è bene che l’uomo sia solo». Vale anche per noi.

Il ministero del presbitero nel presbiterio, a servizio della Chiesa e del mondo, chiede questo: mettersi davanti a Dio, e quindi davanti a se stessi e davanti agli altri, per un discernimento (una luce) che levighi la nostra vita come un sasso.

Con pazienza. Nel confronto.

**È bene che il presbiterio sia un corpo.**

**E un corpo vivo.**

**Gioioso perché vuole vivere.**

**Ricco di speranza perché vive nella fede e nella fraternità. Dentro la Chiesa.**

E ciascuno arricchisca l’altro, manifestando la bellezza e la freschezza della fonte, senza mai esaurirla. Mettendosi, nei suoi confronti, con umiltà e fede.

Come è richiesto a discepoli che si fidano.

E non rinunciano alla loro libertà, ma la usano, al massimo delle forze, per costruire insieme la Chiesa, sostenersi a vicenda, suonare la musica con creatività e allo stesso tempo.

Non perdiamoci d’animo.

Cosa serve?

(Galeano lo dice dell’utopia, ma lo possiamo pensare del presbiterio, della sua vita e della sua gioia)

“L’utopia (**la gioia**) è là nell’orizzonte.

Mi avvicino di due passi e lei si distanzia di due passi.

Cammino 10 passi e l’orizzonte corre 10 passi.

Per tanto che cammini non la raggiungerò mai.

**A che serve l’utopia (**la gioia**)?**

**Serve per questo: perché io non smetta mai di camminare.**

## **2<sup>a</sup> parte**

### **Allenarsi, insieme, alla speranza**

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

*<sup>12,9</sup> La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; <sup>10</sup>amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. <sup>11</sup>Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. <sup>12</sup>Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. <sup>13</sup>Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. <sup>14</sup>Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. <sup>15</sup>Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. <sup>16</sup>Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

Siamo nell'*esortazione di Paolo*.

**Lasciamoci esortare** (da dentro, dal fondo, dal cuore).

Permettiamo che le sue parole entrino e ci parlino, ci scuotano, ci guidino. Adesso, qua, per strada, in cattedrale, in Seminario.

Non lasciamole “girare” invano. Consideriamole come “parole di Dio”, cioè Dio che ci parla.

Paolo lo ripete, alla comunità di Tessalonica: “Non voglio che siate tristi, come quelli che non hanno speranza” (1Ts 4,13-18).

Gioia e speranza, tristezza e vuoto, sono un binomio da tenere presente. L’ha detto anche il papa proprio tra le primissime parole del pontificato.

*“Non siate mai uomini, donne tristi: un cristiano non può mai esserlo. Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento. La nostra non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall’aver incontrato una Persona: Gesù, che è in mezzo a noi, nasce dal sapere che con lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili, e ce ne sono tanti”<sup>1</sup>.*

### **Come sapere di essere lieti nella speranza?**

La speranza, quella di Dio (che è Dio), è da costruire, da ricevere, da accogliere, da scoprire, da riconoscere?

#### **1. Un presbiterio che ama: alleniamoci ad amare**

[v. 9]

**Intanto l’amore non sia ipocrita. Vestito d’altro. Un attore. Una maschera. Sia semplicemente amore.**

Un amore che prende le distanze dal male. Lo vede e lo lascia da parte. Lo sente e non lo ricerca. Che bello... pensare che i preti di Bergamo, di Cremona, della Chiesa sono animati semplicemente dall’amore. Io sono sempre a caccia di definizioni... chi sei? chi siete? Sono un prete semplicemente che ama. Vuole amare. Vuole essere amato

**E’ l’amore di Dio, in Cristo, per noi.**

**Riversato nei nostri cuori.**

Un amore che viene prima di noi, che ci è stato dato e verso il quale siamo chiamati a essere riconoscenti. **Come? Usandolo.** Facendolo germogliare in noi.

E amore “di” Dio in Cristo, per noi, significa amore concreto, amore anche fisico, cioè incarnato, reale, da vivere.

Amore che si riversa e si vede attualizzato nell’amore verso i fratelli, nell’essere prossimi degli altri.

**La nostra vocazione principale è l’amore.**

**Amare dentro la Chiesa e il mondo.**

E’ la nostra vocazione. Essere riflessi di quell’amore che ci fa camminare.

Che ci scuote. Ci fa scegliere per noi e per le persone affidateci. Ci fa pensare alla vita che va spesa nell’amore perché non sappiamo quanto tempo abbiamo.

#### **2. Un presbiterio che si muove: alleniamoci a camminare**

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Omelia nella domenica delle Palme*, Roma, Piazza san Pietro, 13 marzo 2013.

L'amore di Dio che, in Cristo, ci spinge, "urge", ci sostiene perché Cristo è morto, per tutti, per amore e questo amore muove, è motore, scalda la nostra vita.

Se amiamo... allora ci **muoviamo**.

Se ci sentiamo amati... allora possiamo continuare il desiderio di amore che riempie la vita.

**E' questa la vocazione.**

L'amore è unico. E ci spinge.

**Chi è fermo non ama.**

E chi non cammina l'amore non lo spinge, non lo mette in moto (è una cosa su cui pensare, anche nei nostri incontri presbiterali. Se vedo un fratello prete fermo... non lo deve dire il rettore, il parroco, il Vicario del clero, il vescovo... lo devo dire io, da fratello. Perché sei fermo... perché non ti muove nulla?).

Lasciare il male, attaccarsi al bene... non è il bene o il male che orientano le scelte dell'uomo, ma il contrario. E' l'amore che fa virare l'ago della bilancia verso il bene.

**L'amore è da scegliere. Sempre** Non è spontaneo.

E' da scegliere. Da decidere.

Se un prete (un presbiterio) vuole vivere nell'amore, deve sceglierlo, a TUTTI i LIVELLI. Personale, di preti in parrocchia, con la gente, con gli altri preti, col vescovo.

Bisogna USARE le parole del Vangelo che ci facciano bene/male (come la fisioterapia)

Ciò che è buono, vero, bello, non s'impone. Si accoglie. Gli facciamo posto, siamo attenti, con gli orecchi tesi, il cuore aperto...

**Siamo chiamati a far spazio al bene.**

**Siamo chiamati a educarci al bene. Ogni giorno. In ogni celebrazione. In ogni incontro.**

[vv. 10-11]

L'amore è contagioso, permea (come l'olio) dentro tutte le relazioni (intra ed extra), nella società, nei rapporti, nella chiesa.

Se amiamo, ci facciamo conoscere.

Chi ama è riconoscibile.

**E chi ama dello stesso amore di Cristo** che, nello Spirito, abbiamo ricevuto, viene riconosciuto come fratello di Cristo e figlio del Padre.

L'amore sia *intenso e affettuoso*.

Anzitutto con coloro che condividono la stessa fede e vivono nella stessa comunità (questo non esclude gli altri, ma ci fa iniziare dai primi), quelli che sono qui, quelli con cui condividiamo un percorso, quelli nella nostra chiesa.

L'amore sia *intenso e affettuoso*. Che bello questo invito di Paolo ai discepoli di tutto il mondo.

Siate gente che ama in modo intenso e affettuoso. Senza orologio, senza contagocce. Intenso. Essenziale. Ne basta poco, ma c'è la pienezza.

### **3. Un presbiterio amabile: alleniamoci alla letizia**

*Siate premurosi.*

E c'è un modo concreto per servire il Signore, ed amarlo, con tutto noi stessi, ed è quello di amarlo nel *fervore dello Spirito*.

E' la stessa cosa: servire il Signore, cioè essere ferventi nello Spirito. Ascoltare lo Spirito, cioè servire il Signore.

**Servire il Signore, cioè lasciarsi condurre dallo Spirito.**

Ciò fare in modo che lo Spirito smuova i cuori, le decisioni, i passi dei credenti.

Essere comunità spinge a permettere che lo Spirito ci parli, ci aiuti a camminare, faccia fare dei passi verso il Signore e ci chieda di servirlo.

Non è un decidere “a priori”. Prima decido tutto, poi faccio in modo che lo Spirito mi aiuti a fare.

Sono *tabula rasa*, completamente aperto allo Spirito e così servo il Signore nella dimensione che Lui, lo Spirito, mi suggerirà.

**Questo vale anche per le nostre scelte di vita.** La nostra vocazione è proprio quella di permettere che lo Spirito ci smuova, ci guidi, ci parli e ci permetta di servire il Signore.

Nella modalità che insieme, con calma, con amore, troveremo.

Senza dire “farò questo o quello” o, peggio ancora, escludendo quella strada o quell’altra. Lo Spirito è in noi e noi siamo nello Spirito e lo Spirito è lo Spirito di Cristo, quindi tutti noi, se siamo nello Spirito, siamo in Cristo.

**E se siamo in Cristo siamo una nuova creatura.**

**E non possiamo fare a meno di amare.**

**Se non amiamo, non siamo di Cristo e non viviamo in Cristo.**

**Ma se siamo “di” e “in” Cristo, allora siamo anche nella Speranza.**

[vv. 12]

**Essere lieti nella speranza.**

Non è una frase umana. Mi sforzo per essere contento... “faccio palestra per essere contento”.

Se sono contento riesco a fare di più, rispetto a se non lo sono.

La speranza è, anzitutto, un risvolto che riguarda tutta la comunità dei credenti.

Non è qualcosa di personale, che ce l’ho, oppure “mi manca”.

La speranza è il *fondamento*, prima della tribolazione (nella quale bisogna essere costanti) e della preghiera (nella quale siamo chiamati a essere perseveranti, come i sommari di At 2). Se si è insieme, è *tutta un’altra musica*.

Lieti nella speranza (dativo).

E’ causale: lieti *a causa della speranza*.

E’ strumentale: lieti *grazie alla speranza*.

E’ locale: lieti *dentro la speranza*.

C’è da rallegrarsi con quelli che sono nella gioia (Rm 12,15).

Il Regno di Dio è pace e gioia nello Spirito (Rm 14,17).

Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nello Spirito (Rm 15,13)

**Lieti sì, come e dove, perché e quando.**

Lieti nella speranza, perché Cristo è morto e risorto e ci ha donato il suo Spirito.

Lieti, perché in quello Spirito possiamo servire il Signore, con la nostra vocazione.

Lieti, perché dentro la speranza, serviamo il Signore.

Lieti, perché con (grazie alla) speranza possiamo vivere. Abbiamo ancora riserva di olio.

Lieti, perché la speranza, cioè l’attesa di un pieno compimento, ci fa vivere non senza mezzi, ma con tutte le garanzie e gli aiuti.

#### **4. Un presbiterio di speranza: alleniamoci alla gioia**

**La speranza, dunque, non può che essere gioiosa.**

Cristiani tristi, come diceva un vecchio slogan, sono *tristi cristiani*.

E non abbiamo bisogno di discepoli tristi, ma gioiosi.

**Aperti (nella speranza) al nuovo che Dio va creando.**

Alle grandi cose che Dio sta facendo.

In noi, con noi, grazie a noi, per noi, oltre noi, prima e dopo di noi.

C'è motivo di gioire, nella fede, per ciò che Dio sta per fare.

C'è motivo di guardare avanti perché questa vita, questo mondo, è abitato dalla presenza del Signore. Che non provochiamo noi, ma che ci viene chiesto di accogliere, come dono.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore (Fil 3,1)*

*Siate sempre lieti, ve lo ripeto, siate lieti nel Signore. La vostra amabilità sia nota tutti. Il Signore è vicino (Fil 4,4).*

### **La speranza è un tratto distintivo dei discepoli di Cristo.**

#### **Quindi anche dei preti.**

E' un dono dello Spirito che ci fa guardare avanti come ha fatto Gesù e fa Dio.

E' l'antidoto che ci impedisce di soccombere, di dimenticare il senso di ciò che stiamo facendo, dà ossigeno ai nostri polmoni.

La fede ha aperto il cuore e l'orizzonte per il futuro. Chi lo sa, chi lo accoglie nella fede, ha motivo di essere lieto.

Ci rallegriamo per le scelte sul futuro. Del futuro.

Non sentiamole come un peso. Come delle cose da fare.

Sentiamole come Dio che spalanca porte e finestre

Che ci passa in mezzo.

Che si serve di noi.

Non siamo i custodi delle chiavi della felicità. Centellinatori di piccole gioie.

Se non siamo buoni conduttori di gioia, la gente va altrove. E noi rimaniamo tristi. Stile "farisei": voi non siete entrati e avete impedito ad altri di entrare.

C'è da gioire perché entriamo tutti.

Abbiamo bisogno di essere coraggiosi nel fare scelte di gioia.

Di speranza.

Di fede.

Di carità.

Non perché abbiamo fatto chissà quale allenamento. **Ma perché sappiamo che il futuro è abitato da Dio.**

E se anche c'è una buona dose d'**incognita**, di spaesamento, non sappiamo come sarà la nostra vita, la salute, la sicurezza, la guerra, la Chiesa... sappiamo dove porre il nostro fondamento.

Dove costruire la casa.

**Essere lieti nella speranza significa lasciare posto a Dio che lavora, permette una scelta (con la nostra intelligenza e libertà), ci fa provare un'esperienza di vita.**

Ci fa scoprire un'essenziale che va al di là di ciò che vediamo, ma c'è.

Un abbandono fiducioso in Dio. Che non intristisce, al contrario dà gioia.

Lo cerchiamo per quello.

Lo vediamo presente nelle storie di tanti che conosciamo e ascoltiamo.

*Lieti nella speranza* se ci facciamo amare da Dio e dagli altri per quello che siamo.

**Non facciamo delle scelte perché siamo perfetti.**

Le facciamo perché siamo amati e amiamo. E capiamo che possiamo lavorare nella nostra vita grazie allo Spirito che ci tiene in vita.

*Fidarsi* e avventurarsi, lieti nella speranza.

A far cosa? Verso dove? Si vedrà.

Ma so che lo zaino non è vuoto.

So che i passi si possono compiere...

Fiducia e speranza rimandano al Signore.

*Custodiscimi, Signore, nella pace.*



Lui dà pace. Ci permette di scegliere.  
Di amare, di credere, di sperare.  
Lui c'è, sempre. Gli altri ci sono. Io provo a esserci.

*Lieti nella speranza.*

Ridire, davanti a Dio, a me stesso e agli altri: *Signore ci sono. Eccomi qua.*

**Signore, sono gioioso, perché spero.**

Ti vedo operare e questo mi dà forza e gioia.  
Ti sento nell'amore e questo mi fa camminare.  
Mi sento amato, e questo fa tornare il sorriso del cuore.  
T'incontro in tanta gente, e questo mi dà pace.  
Ti vedo all'opera e questo mi rincuora.

**La speranza dà gioia, ma non è l'ottimismo senza fondamento.**

La speranza dà gioia e ci chiede di essere *perseveranti, nella tribolazione*.  
La speranza non toglie il dolore. Dà un alfabeto per decodificarlo.  
Per saperlo almeno leggere.

La speranza non toglie la malattia. Le dà luce. La riscalda.

**Ciò che la speranza produce è di non soccombere, di non piegare le ginocchia, di stare in piedi, guardando con fiducia (speranza) Colui nel quale abbiamo riposto la nostra vita.**

*Ci vantiamo nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce la pazienza (Rm 5,3).*

Non si tratta di soffrire o di cercare la sofferenza. Ma di saperla vivere con occhi pieni di speranza. *Lieti, nella speranza.*

*Anche quelle dentro la Chiesa, dentro il presbiterio.*

*Ma servono occhi di speranza per guardare ai fratelli che hanno sbagliato, per immaginare che anch'io, se sbaglio, sarò guardato con amore e misericordia,*

Il Padre non ci abbandona affatto. Per questo si *preghi con perseveranza.*

[v. 13]

E così il cerchio si chiude. O meglio, si apre.

**Lieti nella speranza. So che Dio abita il mio futuro e ho fiducia.**

Forti nella tribolazione. Non siamo finti ottimisti, ma sappiamo che Dio c'è e lavora con noi.  
Perseveranti nella preghiera. Dio non ci lascia proprio. Non siamo chiamati ad avere paura.

**Condividere le necessità dei santi. Premurosi nell'ospitalità.**

Tutto perché la carità, l'amore, non sia ipocrita (v.9).

I discepoli abbiano *premura*. Cioè siano attenti alle necessità.

**L'amore è concreto, non aereo.**

La chiesa (la comunità) ha dei bisogni. Il presbiterio ha dei bisogni.

Aiutiamoci a leggerli.

Il mondo chiede una mano. L'amore sa leggerlo.

Gente che condivide perché è accomunata dalla stessa fede, si sente sulla stessa strada, alza gli occhi per comprendere la stessa meta.

*Premurosi nell'ospitalità.*

Sembra il frutto di tanto dono ricevuto.

Con amici e con nemici, con chi la pensa come noi e con chi se ne distanzia.

Con chi sopporta e con chi ci taglia fuori.

L'amore supera tutto e tutti.

**Abbiamo modo di essere lieti.**

Abbiamo possibilità di essere credenti di speranza.

Abbiamo occasioni per essere testimoni di gioia.

Se accogliamo il Signore Gesù, sentiamo che ci ama, ascoltando la sua Parola, vivendo nel suo amore, celebrando i suoi segni di presenza nei sacramenti.

Proveremo così, con delicatezza, a vivere e a camminare senza angoscia.

Non perché la vita non sia complicata.

Lo è.

Ma perché quelle complicazioni, riconsegnate a Dio, in cammino con gli altri, si trasformano in letizia.

Perché il mio ministero, pensato e vissuto in comunione con gli altri e col popolo di Dio è più leggero.

**Una letizia che, se sperimentata, sarà sempre cercata.**

E sempre trovata.

Perché il Signore ci aspetta, ci precede, ci accompagna.